

Carla Ricci

Hikikomori

Narrazioni da una porta chiusa

Prefazione di Umberto Mazzone



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2902-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2009

Per alcuni dei protagonisti ho utilizzato il loro vero nome, per altri un nome di fantasia; questo in base al desiderio che ciascuno di loro mi ha espresso. Citando ognuno di loro, non ho ritenuto necessario evidenziare questa differenza.

Ciò che è straordinario e che supera ogni identità anagrafica, è l'atto che essi hanno compiuto consentendomi di illuminare quell'ombra chiamata Hikikomori, quell'intimo doloroso sentire che va ben oltre il confine del Giappone.

Per questo dono sono loro profondamente grata.

*Dedico questo libro alla memoria di Massimo
ed al suo "Buio del Cuore", che nessuno di noi ha
saputo illuminare.*

Gli atomi entrano nel mio cervello,
eseguono una danza e se ne vanno;
atomi sempre nuovi ripetono la stessa danza,
ricordando quella di ieri.

Feynman R.P.

Indice

- 15 *Prefazione* di Umberto Mazzone
- 27 *Premessa*
- 29 Introduzione
- 33 Capitolo I
Fumiko-san e la famiglia
- 1.1. La vita permeata dal Ki, 39
- 47 Capitolo II
Per suicidarsi occorre la forza della vita
- 2.1. La vergogna, un dolore malsano, 50
- 53 Capitolo III
In treno con angoscia
- 3.1. Sakura e Bushido, 57
- 59 Capitolo VI
Haruhiko-san e suo nipote
- 4.1. Difendiamoci dall'invasore, 64

- 65 Capitolo V
 La “Cultura del Segreto”
- 5.1. Il Segreto svelato, 68
- 85 Capitolo VI
 La Sorella Maggiore in Affitto
- 6.1. Sulla Gioia, Neuroscienze e Spinoza, 92
- 95 Capitolo VII
 Storia di un terapeuta di Hikikomori
- 103 Capitolo VIII
 La storia di Masuko-san, vista dal suo terapeuta
- 111 Capitolo IX
 La storia di Masuko-san, vista dal protagonista
- 9.1. Il Viaggio terapeuta, 118
- 121 Capitolo X
 Il mio mestiere di counseling e Hikikomori di Takeshi Watanabe
- 10.1. Hikikomori e la famiglia, 121 – 10.2. L’analisi della parola Hikikomori e le sue caratteristiche, 122 – 10.3. Lo sfondo di Hikikomori, 126 – 10.4. La visita counseling, la creazione dell’incontro, 128 – 10.5. *Hikikomori time*: da essere solo ad essere in due, 130 – 10.6. Il Viaggio chiamato Hikikomori, 131 – 10.7. Arigato, 133

- 135 Capitolo XI
La madre di Hikikomori, Nel Profondo del Cuore
- 145 Capitolo XII
Kyoko-san senza carezze
- 12.1. Hikikomori e il cibo, 156
- 161 Capitolo XIII
Hakina-san e i suoi Baito
- 13.1. Il Baito, 171
13.2. La Città Ideale, 175
- 177 Capitolo XIV
Di un Samurai e del suo Tojikomori
- 189 Capitolo XV
Buio del Cuore
- 191 Capitolo XVI
L'Antropologia del Sé
- 16.1. Significato, 191 – 16.2. Strumenti e campo di indagine, 192 – 16.3. Obiettivi, 194
- 197 Bibliografia

Prefazione di Umberto Mazzone

Carla Ricci, che ho conosciuto quando studiava per la laurea magistrale in Antropologia culturale ed etnologia a Bologna e che sta ora svolgendo un dottorato di ricerca all'Università di Tokio, con questo suo secondo lavoro¹ prosegue una sua originale riflessione su di un fenomeno ancora non del tutto apprezzato, in Italia², nella sua rilevanza: il comportamento hikikomori, ampiamente diffusosi in Giappone negli ultimi decenni.

Il termine hikikomori è stato formulato dallo psichiatra Saito Tamaki³, direttore del dipartimento psichiatrico dell'Ospedale Sofukai Sasaki di Chiba, negli anni Novanta del secolo scorso per riferirsi al fenomeno di persone che hanno scelto una condizione di autoreclusione (se-clusione) permanente al fine di ritirarsi dalla vita sociale. Il ministero giapponese della salute definisce hikikomori gli individui che rifiutano di uscire dalla casa dei genitori, isolandosi nella propria stanza per periodi superiori ai sei mesi, con la possibilità che la permanenza in autoreclusione si prolunghi per un numero non breve di anni, in una condizione di stabile dipendenza economica dalla famiglia. Essi sono soliti pranzare e cenare nella propria stanza con un vassoio passato dal genitore attraverso la porta appena socchiusa e si recano in bagno con percorsi che, per tacita intesa familiare, vengono lasciati il più possibile non frequentati. Si interrompe

1. Il primo è stato C. Ricci, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, prefazione di A. Piotti, Milano, Franco Angeli, 2008.

2. In lingua italiana sono noti solo due lavori: quello di Ricci e quello di M. Zielinzigler, *Non voglio più vivere alla luce del sole*, Roma, Elliot, 2008 (trad. dall'ed. or. *How Japan created its own lost generation*, New York, Doubleday Broadway, 2006).

3. Il suo lavoro più noto è T. Saito, *Hikikomori Kyusbutsu Manyuaru*, Tokio, PHP, 2002 (*Come salvare i vostri figli da Hikikomori*).

ogni rapporto con il mondo della scuola, dell'università o del lavoro.

Gli unici contatti con “il di fuori” avvengono, se avvengono, via internet, nei blog, nelle chat.

Gli hikikomori sono, di solito, giovani maschi, anche se la presenza femminile pare in aumento. Tendono a invertire il ritmo giorno-notte, ad addormentarsi al mattino dopo ore trascorse a guardare la TV, a leggere, a giocare al computer o a chattare on line e sono determinati a non rientrare nel grande flusso sociale.

Poiché il fenomeno è tendenzialmente sottoriportato, definire un numero delle persone coinvolte è difficile. Il problema è ulteriormente complicato dal fatto che le famiglie spesso non sanno a chi rivolgersi, oppure sperano che il loro ragazzo possa uscirne spontaneamente o non desiderano attirare l'attenzione dei vicini su di loro e, di conseguenza, i casi possono rimanere celati per un tempo imprevedibile. È possibile, anche se non dimostrato con dati incontrovertibili, che il loro numero raggiunga, in Giappone, il milione.

Le cause più frequentemente addotte, come spiegazione di un comportamento hikikomori, sono quelle sociali, come debolezza nella capacità di stringere relazioni, insicurezza, perdita dell'impiego, vergogna, scarsità di motivazioni; quelle scolastiche, come bullismo, sollecitazioni competitive, fallimento negli esami, rifiuto della scuola; quelle familiari, come pressioni per il raggiungimento di più elevati livelli di istruzione, difficoltà di relazioni, padre assente, madre iperprotettiva, e, infine, ma molto distanziate, quelle individuali, legate soprattutto a problemi psicologici.

Una delle caratteristiche di fondo, cui si deve fare riferimento quando si esamina il fenomeno hikikomori, è la forte pressione esercitata dalla società giapponese sui suoi componenti per conformarsi alle regole, e al “diverso” spesso si pone il dilemma tra sopravvivere o scomparire. Dai giovani maschi giapponesi ci si attende che si conformino alle norme nella scuola, nel lavoro

e nella società. Vi è così la possibilità che fare hikikomori sia una reazione alla rigidità di molte regole sociali giapponesi e che si preferisca sedere immobili nella propria camera piuttosto che esporsi all'ostracismo causato dall'essere considerati fuori dall'ordinario.

Ci si concentra, anche, nel ricercare le ragioni di hikikomori in problemi di comunicazione interni alla società giapponese.

Si punta, come fa Ogino Tatsushi, a sottolineare forti complessi di inferiorità⁴, i sofferenti non possono stabilire relazioni, non possono avere esperienze socializzanti, in quanto avvertono la gente attorno a loro come nemica e hanno la certezza che nessuno li possa capire.

Vi una dinamica tra chi considera più importante la società, mentre altri pongono l'accento sui problemi individuali di interrelazione.

Per l'atteggiamento verso l'educazione si considerano importanti la pressione educativa e il bullismo tra le cause di hikikomori oppure si punta, semmai, sul rifiuto tout court della scuola e anche Saito Tamaki sottolinea il legame tra ritiro sociale e rifiuto della scuola⁵.

Altro punto centrale è quello delle relazioni interne alla famiglia.

La comunicazione tra genitori e figli viene a mancare a causa della incapacità relazionale dei genitori che, inoltre, interferiscono troppo quando i bambini sono ancora molto piccoli.

Molto si è scritto in Giappone circa lo stretto legame che si sviluppa tra madre e figli, particolarmente figli maschi.

Madri e figli maturano di frequente una relazione simbiotica di codipendenza, e le madri hanno spesso cura dei loro figli maschi finché non giungono a trenta o quarant'anni.

4. T.Ogino, *Managing Categorization and Social Withdrawal in Japan: Rehabilitation Process in a private Support Group for Hikikomori*, in *International Journal of Japanese Sociology*, n. 13, 2004, pp. 120-133, a p. 130.

5. T. Saito, *Hikikomori*, cit.

In una estensione indefinita dell'adolescenza si sviluppa una cultura dell'*amae*, una tolleranza da dipendenza, con una sovra-protezione da parte dei genitori, che può agevolare lo scivolamento in hikikomori.

Ancora è stato accertato che, in alcuni casi, problemi psicologici, soprattutto legati alla depressione, possono spingere ad hikikomori e possono esservi anche aspetti narcisistici.

Le ricerche sulle cause di hikikomori divergono, anche in relazione all'ambiente dal quale nascono, ma, in sostanza, tre appaiono le cause primarie: conformismo della società giapponese, pressione del sistema educativo e problemi di comunicazione tra genitori e figli.

Si possono anche immaginare forti legami tra questi tre gruppi di fenomeni tanto da poterli ritenere correlati l'uno con gli altri.

Le tre cause possono quindi essere facilmente connesse.

In Giappone vi è una forma altissima di controllo sociale ed è esercitato attraverso la società, dove è molto profonda la sorveglianza collettiva sui comportamenti altrui, e dove si esprime un atteggiamento religioso determinato dallo scintoismo, dal buddhismo e dal confucianesimo.

Se lo sguardo sociale tiene tutto sotto controllo, chi vuole sfuggire ha come alternativa solo quella di ritirarsi dall'osservazione.

Le sempre maggiori tensioni scolastiche nascono da una visione strumentale dell'educazione come ascensore sociale: all'interno del sistema per ottenere il miglior lavoro è necessario laurearsi presso una delle migliori università. Ma è un percorso che inizia sin dal primo approccio dei giovani con il mondo della scuola. Per accedere ad un alto livello di istruzione universitaria si richiede la maturità presso le migliori scuole superiori, alle quali si accede solo se si proviene dalle migliori scuole medie e così a scendere praticamente sino alla scuola materna.

Data la grande selettività della scuola giapponese, e la predefinizione del percorso scolastico sostanzialmente già dalle

elementari, si avrà chiara la tensione a cui sono sottoposti studenti e famiglie.

L'ingresso alle università e scuole superiori è poi condizionato dal superamento di esami assai impegnativi. Non è raro il caso che candidati ad una università prestigiosa lascino trascorrere un anno dalla fine della scuola superiore prima di tentare la prova di ammissione, proprio allo scopo di raggiungere una preparazione adeguata. Il mancato successo nell'esame d'ingresso all'università può tramutarsi così in un dramma.

Inoltre i genitori hanno forti aspettative verso il successo universitario dei loro figli, soprattutto per quanto riguarda il primogenito maschio.

La pressione scolastica ha certamente un impatto nel favorire forme di ritiro sociale mentre l'incapacità a reggere l'alto ritmo competitivo del sistema formativo giapponese può portare all'autoreclusione.

L'aspetto della comunicazione tra genitori e figli porta a concludere che spesso i genitori tendono a non ammettere la serietà del fenomeno e assumono un atteggiamento passivo, pensando che tutto si risolverà col tempo. Invece di discutere col ragazzo, decidono quindi di non intervenire.

Oggi i legami familiari tendono a divenire sempre meno forti nella moderna famiglia mononucleare giapponese, inoltre padri e mariti debbono dedicare le loro vite, con fedeltà piena, ad una azienda in cambio di sicurezza di lavoro, il che causa una loro prolungata assenza da casa. I genitori, che hanno sempre meno occasioni di confrontarsi tra di loro, sovente neppure si accorgono della solitudine dei loro figlioli.

Ironicamente sovrapprotezione genitoriale si può associare a mancanza di comunicazione.

Appare evidente, una volta discussa la connessione tra pressione scolastica e comunicazione tra genitori e figli, che conformità sociale, pressione scolastica e comunicazione interfamiliare creino una catena assai forte.

Le pressioni sociali e scolastiche sono combinate strettamente con quelle aspettative genitoriali che portano ad una rottura nella comunicazione familiare.

Le cause di hikikomori sono verosimilmente assai intrecciate e si deve pervenire ad una spiegazione multicausale del fenomeno.

È anche possibile interpretare hikikomori come forma di resistenza e si può così sostenere che il fenomeno hikikomori sia legato ad una qualche manifestazione di voluta opposizione alla società e alle sue norme.

I giovani hikikomori esprimerebbero la loro voglia di reazione attraverso i corpi ed è probabile che il fenomeno di hikikomori abbia anche una componente di muta resistenza contro un mondo di relazioni complicate.

I problemi sociali in Giappone, soprattutto quelli riguardanti i giovani, sono diventati di forte attualità. Le evidenze di ritiro dalla società sono aumentate negli ultimi 10–15 anni con varie formule che vanno dai single, ai freeters (furita) che rifiutano un lavoro a tempo pieno, ai NEET⁶ che rifiutano di studiare e lavorare, ai chi respinge la scuola (futoko) e, infine, agli hikikomori.

È emerso poi anche un timore legato a possibili comportamenti violenti degli hikikomori, causato da alcuni episodi gravi avvenuti negli scorsi anni. Questo ha accentuato ulteriormente il sospetto sociale verso gli hikikomori, con un maggior radicarsi, nei loro confronti, di un giudizio di malattia mentale. Non si dimentichi, al riguardo, come in Giappone verso la depressione ed altri stati di disagio mentale vi sia un forte ricorso alla medicalizzazione, e che, di conseguenza, anche per gli hikikomori si possa aprire come unico futuro quella del trattamento forzato.

Un ruolo lo ha certamente giocato la specifica situazione economica e sociale giapponese segnata, dopo anni di espansione di struttura e dei consumi, da una recessione con fallimenti

6. Not in Education, Employment or Training – NEET, in giapponese niito.

e riduzione del personale e da una contrazione della spesa familiare.

Il tasso di disoccupazione si avvia verso record pericolosi, con una ricaduta anche psicologica sulla mentalità di lavoratori abituati alla garanzia della stabilità del posto di lavoro. Il senza lavoro, cresciuto nell'etica del lavoro e della responsabilità verso la comunità vive questa sua condizione con profonda vergogna e giunge spesso a conclusioni di completo fallimento esistenziale, con una forte propensione al suicidio.

Vi è una sempre maggiore difficoltà per le giovani generazioni a riconoscersi nel sistema di vita del modello del comunitarismo, mentre l'invecchiamento della popolazione rende meno efficaci ed evocativi modelli del passato.

Altri casi di hikikomori sono stati registrati a Taiwan, in Sud Corea, a Hong Kong. Si può dunque anche suggerire che il fenomeno hikikomori non sia un fenomeno esclusivamente giapponese.

Con una piena conoscenza, acquisita con studio e lavoro sul campo, di questo quadro teorico e fattuale nel quale si muove con domestichezza, Carla Ricci in questo suo secondo volume affronta la problematica della volontaria reclusione presentando, raccontando, analizzando più che una tipologia ideale dell'hikikomori, un insieme di casi, una narrazione di storie di persone dalle quali emerge la complessità e la varietà del fenomeno. Ci appare fortemente interessata alla relazione madre-figlio, il padre resta, più che una presenza, un'assenza sullo sfondo.

Straordinaria è la passione con cui l'Autrice affronta l'argomento, la capacità di confrontarsi con i soggetti e con i familiari, in questo caso soprattutto le figure materne. Si inoltra con curiosità e immedesimazione in un territorio che ci pare, inizialmente, molto lontano ed estraneo per poi notare che, forse, è più prossimo di quanto non sembri.

Il richiudersi in una stanza, sottolinea Ricci, è un atto "sgarbato", non rispettoso delle regole sociali e che forza anche gli spazi tradizionali della casa giapponesi dove la porta appare più

un divisorio, un creatore di spazi mobili piuttosto che uno strumento di rigida separazione.

Ci presenta, con finezza e dolcezza, alcuni casi. Il lavoro che compie è difficile, anche lei va fuori dalle regole, cerca di raggiungere l'irraggiungibile e se vi è un irraggiungibile è proprio chi è hikikomori.

Scopre così un sentimento di dolore che anche noi ci portiamo dietro, che ci è accanto anche quando ci volgiamo al suo contrario, alla ricerca della gioia.

Non incontriamo solo giovani nel suo percorso, e questo ci deva far riflettere su di una possibile lunga durata del fenomeno hikikomori nella vita nipponica. Il primo caso analizzato da Ricci è infatti quello di un padre con una figlia di 28 anni, un uomo quindi nella sua piena maturità.

Ricci ci guida nella interpretazione di espressioni giapponesi, come “non ci si può fare niente, non c'è più niente da fare”, che non vanno connesse con la rinuncia ad agire ma semmai con una sensazione di vuoto, con una percezione di vacuità legata alla mutevolezza dell'animo umano.

La posizione di hikikomori, che noi riteniamo esclusivamente passiva, o quella dei familiari che nulla fanno, richiedono un esame ben più profondo e meno banale.

“Hikikomori è una svolta inaspettata in un sentiero diventato insidioso ma qui non si cerca la morte bensì un luogo di difesa dove tenere nascosto il proprio sé stanco e inadeguato, diviene un riparo segreto”.

Ricci ci fa presente come infrangere le regole crei disarmonia sociale e sa cucire dramma, depressione e bellezza (come la sakura, la fioritura del ciliegio), si identifica nella vita quotidiana giapponese, nel piccolo ristorante che diviene un suo punto di osservazione e di indagine.

Nelle sue pagine troviamo anche il momento, bellissimo ed indimenticabile, del contatto che si stabilisce con un hikikomori intorno al ricordo della musica di Bellini e al sogno del ragazzo di fare un viaggio sino in Sicilia per conoscerne la terra natale.